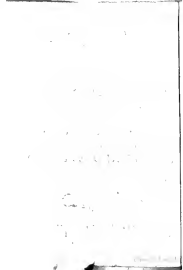


**ORAZIONE
PANEGIRICA PER
S. ALBERTO
CARMELITANO
CITTADINO DI...**

Santi : da Gesù Maria
agostiniano scalzo...





MOLTO REV. PADRE



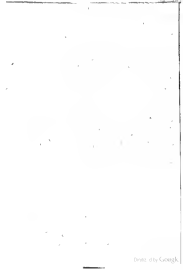
Uno del primo giorno di Quaresima , nel quale giugò la commemorazione Lemitica della nostra Città, l'Oratore eletto dal Senato al Duomo fu la prima predica nella Sagra Cappella

di nostra Signora nel vostro Convento della Natività ; fu da allora siccome ebbe origine le obbligazioni , altresì cominciò a pensare in che mostrarsi la sola gratitudine . E con ragione ; poiché se Voi unitamente a' vostri Religiosi giugli apprezzatori del merito , foste i primi ad

*mi re del pulpito il P. Lettore Santi , e perciò
 i primi ad encomiarne l' abilità , onde poi in tut-
 to il corso quaresimale ebbe gli applausi de' Let-
 terati , e del Pubblico ; così virgineo frenca lo
 stimolarmi a darvi un attestato della mia ten-
 tezza , per rapporto all' cuore , cui nella per-
 fona dell' Oratore , averi contribuito al mio sa-
 cro Abito. Mi si dice però favorevole la con-
 giuntura , e fu appunto , quando dal M. Indefi-
 no si recitò questo Panegirico , in cui nel pro-
 prio laudò Egli per nome le Virtù del mio,
 e doppiamente vostro S. Alberto , che il Sagro,
 Leonale Carmelitano Militato, il piacere , cui vi-
 di balzare nel vostro viso in assistente, siccome mi
 diede a conoscere , che averte provato maggior
 gradimento leggendolo a vostro bell' agio , cui
 ho io pensato farlo pubblico , ed a Voi dedicar-
 lo. Quanto poi sono le circostanze , le quali con-
 corrono , onde per tutti i titoli era convenen-
 te , che il vostro nome portasse nel frontispizio,
 fuo a chiunque troppo palesi. Si tratta di un
 Santo , che fu uno de' primi laici dell' Ordine ;
 che come Voi governò il vostro Convento della
 S. Navegata , che a vostra famiglia , e resi-
 tate la Provincia . Augi siccome non credo ,
 se di offendere la vostra modestia , se di offe-*

ingratiſſo al Santo, ammetter non debbo, che al vostro merito unicamente dee attribuirſi il grado di Generale Deſtinator prima di terminare la carriera della Reggenza, ed il Priorato per un intero ſeſſante; ſenza meno al vostro merito; poichè la religioſa unità, che ſe abberrivi ſuoli poſſi, ce ne ha fatto maggiormente degno, quindi con tante laudi li ſollecito, potendo dirſi di Voi come già (Palenolodoro Hiſtor. tripari. pag. 53.) del vostro S. Bracardo II. Generale V. tra' Latini Toto Prioratus fui vero ſtudoſi; amari ut facilis, timere ut fortis, ut prudens obſervari. Sou ſiare che lo gradirete non meno a riguardo di ciò, che conſiene, che nella cordialità, con cui ce l'offeriſco; e quindi mi dichiaro

Pietro Divoſſano Scrittore
 P. F. Giuſeppe Apollino di S. Marco
 degli Agostiniani Scuola Facere del
 Carroce di G. M. G. di Tapano.





Veni vos de caelo, & clarificati, & iterum clarificabo. Joan. 12. v. 28.



Ebbene innaccessibili, ed infiniti sono i disegni della Provvidenza divina, in maniera, che senza incorrer la nota di temerità, ed ardirazza, non può l'umana mente in essi sc-

fare neppure di passaggio lo sguardo; è sempre vero ciò non ostante, che siccome per ogni dove spargono fulgoranti, e luminosi i suoi raggi, altresì malagevole impresa all' introdimento dell' Uomo non fu giammai, anzi convenevol pur troppo, al dare dello Spirito Santo, (1) dagli oggetti creati prendere gusto di lume, che

A + ba-

(1) A magnitudine oculi Quod, & constant, poterit Quodam forma videtur. Sap. 17. v. 5.

basi, per giungere alla cognizione delle disposizioni divine. Sia quanto si voglia raggiante, il Sole, ed abbagli, chi tenta d'innalzare ad esso le pupille, niente impeditor, che gli oggetti, in cui la sua luce diffonde, con occhio fermo si mirino, e quindi si venga nella giusta cognizione di quell'abito interminabil di lume, che Egli in se stesso racchiude. Con sì fatta prevenzione, dalla circolanza, in cui mi trovo stante, ben vi accorgerete, Signori, ove io posso condurre tutti i vostri pensieri. Parlarvi debbo di un Santo, per cui meritevolmente nutrice nel cuore delle tenerezze, ed affetto, comechè in questa fortunatissima Patria seco voi ebbe il glorioso natale. Di un Santo, cui il Cielo distinte con parzialità di prodigi; poichè senza aspettare, o che dalla devozione de' Popoli, o dagli oracoli del Vaticano fosse sollevato agli Altari, colle voci dal Cielo, volle, appena terminava la gloriosa carriera della sua vita, (1) canonizzarlo. *Vixit vos de celo, & clarificatus, & iterum clarificatus*. Di un Santo..... diciamone il nome: del vostro SS. Alberto;

otto

(1) *Acta sanctae Romae Pontificis Gregorii, ad Vniuersam christianam Ecclesiam. Romanis factis die nona per annum. Alberti Episcopi. Gregorius, Pontifex maximus.*

coate di questa Patria, e decoro del Carmeliano Istituto. Io non ardisco entrar curioso negli impenetrabili, divini giudizj, per isquintinare, qual fine abbia avuto il Signore, nel dicitare colle voci dall' alto, degno il vostro Sano delle adorazioni de' Popoli, poichè qualora ciò pretendessi, non avrei senza meno forte miglior del Profeta, il quale postosi a contemplare l' eccelsa trono di Dio, cespito all' improvviso il Tempio di densa nube (3) di fumo, fu d' uopo non che abbassare lo sguardo, che serrar le pupille. Lo so ancor toche silar non si può l'occhio nel libro de' reconditi arcani, e che fa di mestieri, umile piegar la fronte, a simiglianza de' Seniori veduti da S. Giovanni nella (4) sua Apocalisse. Ciò non ostante, per quanto io miro in Alberto, non mi si vieta andare in traccia almeno de' motivi, onde Iddioiasi mosso a volerlo tanto distinguere; e s'imo, dopo ben lunga, seria meditazione, che intesi ricicito di rintracciarli: Eccovi dunque tutta la idea del Panegirico. Io considerando il vostro Sano nelle tre più rimarchevoli circostanze dell' ammirabil sua vita, vi dico: Pria di abbracciare il sacro Carmelitano Istituto segnalossi nella Carità ver-

fo

(3) *Isa. 63. 19.* (4) *Apoc. 8. 12.*

munè, nè senza impedire, che in loro sia di tempra diversa, e quindi a proporzione, che egli è maggiore, (6) più rimarchevole in conseguenza sia la risoluzione intrapresa. Non v'ha dubbio, che la Carità verso Dio diede la spinta nominata alla Maddalena, acciocchè abbandonasse il suo lusso, che a tanti Eroi, perchè gli agi lasciatigli del Mondo, a guisa di fiere si rinfeltrissero ne boschi; ma siccome in Questi ebbe per metà il solitario ritiro delle Spelonche, meno in loro ci fa comprendere operativo l'amore in rapporto alla Maddalena, in cui ebbe per termine il piagnere i suoi delitti a' piedi del Salvatore nel pubblico, solenne banchetto del Paritico.

Con questa prevenzione alla mano, che serve come di scorta, facciamci innanzi, Signori, a ragionare del vostro Sante, cui veggiamo nella risoluzione di dare al secolo un generoso rifiuto, per indi consacrarsi al Signore nel sacro Chiosstro. In quale età voi credete, si sia accinto il nostro Eroe, e pensato abbia un passo asduo, e malagevol cotanto ? mancavano an-

CO-

(6) L' amore di Dio all' uomo solo, è plus li y en a d'un peu moins, plus elle fait de prix, *Il. Prou. de Saint Augustin* par. 14 chap. 8.

cora due anni per compire il secondo (7) lustro. Oh anima più, che grande ! giunto Alberto a' primi albori della ragione, a quella età, in cui l' Uomo è tutto ancora involto nelle carezze de' Genitori, nella affezion de' Congiunti, e finalmente nelle puerili delizie; prevenuto dalla grazia del Nazzareno, in udir solamente che i Parenti pria di averlo ottenuto dal Cielo confegrato lo avevano, qual altro Samuello, al sacro Carmelitano Istituto, pensa Egli con risoluzione magnanima all' abbandono del Mondo.

E perchè vai di una azione sì grande nel proprio lume ne veggiate tutto l' eroico, non è richiamar per poco alla mente: che non puole giammai di un obietto, qualunque egli sia, invaghirsi la volontà, se non viene alla procedura dall' intelletto; quindi fa di mestieri una perfetta cognizione, che serva come di guida alla risoluzione da intraprenderli. Opera l' intelletto in rapporto alla volontà nella guida, che operar veggiamo la luce: se questa tenue, delicata sostanza, la quale dal corpo Solare diffan-

della

(5) Cum Puer Spiritu Spiritibus sanctis
 Hinc Spiritibus Spiritibus Potestatem
 Lumen, ad lucem properavit aliam
 Virgineo ingenio. *Montesquieu* lib. 10.

desi non va ad unirsi agli oggetti, ed ivi in diverse maniere si adatta, onde i colori si formano, non può giammai la viliva potenza trarre da quelli la specie, con cui poi l'intelletto ne concepisce la Idea. Così in riguardo alla volontà faole operar l'intelletto, e così fa d'uopo, che operasse nel vostro (8) Santo: Doveva Egli perfettamente conoscere a paragone di quanto è infabile il Mondo, l'amabilità del Signore, di cui già pensava di consacrare se stesso; saper doveva, che ad ogni passo tende il secolo indidiosa le reti, per sviluppare gli incauti; sì, Ascoltatori, tutto ciò lo sapeva; e questo appunto è il prodigio della grazia in Alberto: poichè cognizioni di Simil sorta non si veggono nell'Uomo, che nella età già matura; quindi è, che se in Alberto siamo noi costretti a marciare negli anni più teneri, si di mestieri conchiudere, che il Cielo, perchè il nostro Eroe formasse una risoluzione sì generosa, lo prevenisse colle benedizioni dall'alto, onde poi la Carità verso Dio, come dal proprio fonte nascesse. Così operò nel Basilia: perchè fin da fanciullo doveva fuggire al deserto, col santificarlo prima

di

(8) Sedi Alberti Desponsus: narrata a miserorum, claudis arboris in raris Ecclesiasticis Opus Augusti. Trillo Romano; di tom. 3. pag. 166.

di nascere, siccome gli accelerò la cognizione; lo riempì in seguito del fervente suo amore, da cui in seguito ebbero origine le amorevoli impazienze di ritirarsi da' rumori della Città.

Ed oh quanto da un conoscimento così perfetto, siccome sempre più eroica si manifesta la risoluzione di Alberto, altrettanto più fervida ci dà a divedere la Carità verso Dio! poichè se nulla ostante la tenerezza degli anni suoi si risolve al gran passo, non costò meno al suo Spirito il calpestar per amor del Signore la Nobiltà del suo rango. Tra gli ostacoli più vigorosi, e più forti, che l'Uomo ritraggono dal seguir la virtù, pur troppo è costoso, che non ha l'infimo luogo l'abbandono delle dovizie, cui vanno come di seguito gli agi, le delicatezze, ed i comodi. Anche quel Giovane, di cui parla (g) il Vangelo, pensato aveva unirsi a' Discepoli del Redentore, ma in udir solamente essere d'uopo il generoso rifiuto, gli venne meno il coraggio. L'assetto pelle cose terrene siccome ualce insieme con noi, altresì falla in tal maniera nel nostro cuore profonde le sue radici, che a simiglianza di amara quercia, cui si sono cento, e più volte rinnovate le frodi, non

(g) Alberto, era era la salute nostra possessione. Math. 19. 21.

abbatte sì facilmente qualſia vento, che ſpiri, anticchè può bene atterrarla un impetuoso aquilone, non però può mai giugnere ad imbarbarla dal ſuolo. Ed in vero: quello ſtaccarſi dalle braccia de' Parenti amorevoli, dalle carezze de' Congiunti, e quel, ch'è più valutabile, da quanto può promettere il ſecolo, è un paſſo malagevol coraſto, che fa di meſtieri tutto l'eroico dello amore verſo di Dio, perchè ſciolto reſſi lo ſpirito, e libero da quei legami tantoppia forti, quanto a ſeconda della natura. Ed appunto quella Carità così eroica negli anni ancor perſili, ma prevenuti colla perfetta cognizione dell' alto arripava nel core del voſtro Santo Concittadino. Quant belle, loſinghiere, ſperanze arreſtarlo dovevano dalla generosa, magnanima riſoluzione! La Famiglia Nobiliſſima degli Abati, (14) di cui era Egli l'unico erede gli prometteva il riccheſſimo Patrimonio; facevagli ſperare la voſtra Patria gli onori tutti, e gli impieghi più ragguardevoli, che al di Lui rango li convenivano, gli ſi preſentava alla mente, che il ritirarſi nel Chioſtro co-

ſar.

(14) Il detto era della famiglia Abati Treperole, e non già Adalberto, come ſoſſi per ſcurazione di qualche Scrittore di giuristi; ſua Padre fu Benedetto Abati, e ſua Madre Giovanna Felici. *Atto notoriale di' Giuristi* pag. 148.

stargli doveva il distacco da' suoi più cari, che teneramente lo amavano, dalle delizie, e morbidezze, con cui si era fin dalle fasce allevato, che dar doveva un perpetuo addio alle speranze del suo Casato, alle ricchezze, ed a tutto ciò, che ad invaghiare è capace uno spirito nobile, e signorile. Sì, Amodateori, tutte queste le finghiere attrattive si ingegnavano di arrestarla: ma non pertanto Alberto non si risolve all'abbandono del Mondo. Non v'ha dubbio perciò, che a sciogliere lo spirito da vincoli così tenaci, fa di mestieri, che nel di Lui cuore un vasto incendio vi fosse di Carità, la quale a simiglianza di sotterraneo fuoco, che sempre più fatto maggior di se stesso pelle nitrose salture particelle, che di mano in mano si aggiungono, scoppia poi con tant'impeto, che non bastano a frenarne l'orgoglio i monti medesimi, che gli sovrastano. In questa guisa operò in Alberto la Carità; e questa fu l'ardente fiaccola, cui pria di darlo alla luce videro i suoi Genitori (11) partire dalla vostra Città, e portarsi direttamente dove credete, o Signori? ah che lo rammentarlo non posso, senza che il core ne provi tutto il ribrezzo; il nostro tenero Alber-

to

(11) *Aggiungendoli di' Grandi. p. 143.*

to quale innocente colomba, cui spirar videro ingordo procurava guermire, va a scoprarsi in quel Monastero medesimo alle falde dell' Erice, a cui i Parenti l'aveano già consegnato. L'augo, non v'ha dubbio, che dirsi puòe un Paradiso terreno per rapporto al bellissimo Simulacro della gran Vergine, (12) che i riguardosi innamorati; ma perchè il nostro Santo nello sfaccarsi dal secolo, non altro ebbe in mente, se non se incrudelire contro se stesso, ivi abbracciato il Carmelitano libito, segnalossi nella Penitenza, ed austerità della Vita.

Qui però, Ascoltatori, io non rammento gli orridi cilizj, e catene, con cui fino dal primo giorno cominciò a tormentare il tenero, delicato suo corpo, il ruvido, abietto panno, di cui veliva; tralascio i duri sarmeni, (13) che servivan di letto; non so se a concedere alle stanche membra il riposo, o a cruciarle viepiù; i digiuni non interrotti, a segno, che non sappiamo, se in quel Chiosstro menava Egli una vita a guisa degli Angioli, cui non fa d'uopo cibarsi, o seppure qualche alimento pren-

B

de-

(12) La celebre Scatola della SS. Vergine di Tropea ritenuta per tutto il Mondo, sempre dalla Sicilia, e successivamente restata in Napoli nel 1788. (13) Lettere dell' Ordine del S. Spirito.

deva, era colato scarso, che il vivere del nostro Santo stimarli doveva un prodigio. Io non fo menzione della ingegnosa sua crudeltà, che (14) ne' giorni di Venerdì, anche quel poco, per tormentare il palato, mescolavalo con assenzio. No, Ascoltatori, tutto ciò io tralascio, perchè altronde mi insegna la Teologia: le volontarie macerazioni della carne (15) quando provengono dal nostro arbitrio, non essere la divisa più certa, ed irrefragabile di una penitenza vera, e accettabile. Son' elleno a simiglianza dell' erba, che senza industria d' Agricoltore nascer si veggono ordinariamente ne' prati; sebbene qualche volta ervenne alla umana salute profittevole, la maggior parte di esse non è altro, che vili gramigne, ed inutili spinose erliche. Tali sono perloppio gli arbitrari rigori, che si imprendono per attingere il corpo, posson talvolta aver la origine (16) o da

un

(14) Vita di S. Alberto nell' anno secondo di' Caroli.

(15) De loi de Marie-Magdeleine. Celui, qui sans aveu de la part de Dieu, se de la part des hommes par la permission de Dieu, les macerations volontaires, qui s'ont, qui s'ont par quelque chose de qui sont liées de notre volonté. *J. Fran. de Sales Esprit par. 17. chap. 4.*

(16) Prolonges des lois après le conseil des moralisateurs, qui leur inclination s'oppose, et s'opposent que ces maies ou apparence de maux fait peu de pain, à cause de la facilité, qui leur donne leur prospérité. *J. Fran. de Sales Esprit par. 17. chap. 4.*

lutabile sia, a paragom della vita, che si mena da' Solitarij nelle foreste, e negli eremi, l'altra che Cenobitica appellasi, ove in comune si vive dentro de' Chioftri; l'una, e l'altra si esercita nelle penitenze, e rigori, ma con questo di-
 vario; che ne' Déserti si sacrifica solamente la carne, quandochè ne' Monasterj insieme col corpo si fa un olocausto della volontà, e dell'arbitrio. Queste penitentià regolate dall' altrui piacere esse il nostro Santo in abbracciando il Carmelitano Istituto. Volle Egli consegnarsi al Signore, ma per far di se stesso un sacrificio perfetto, non pensò a ritirarsi nelle spelonche, e simiglianze di un Paolo, di un Antonio perchè allora appagate ivrebbe le proprie brame, ritrossi nel Chiofiro; ove nulla mancando di una vita aspra, e difficile, praticava le più severe, e rigide penitenze sotto l' altrui volontà; quindi alla mortificazione della carne aggiunger volè la leggezion dell'arbitrio.

È tantopiù eroica esser dovette la Penitenza di Alberto, quando il Carmelitano Istituto da pochi lustri passato (13) era dalle solitudi-
 dini

(13) Il V. R. Eusebio Il. Generale V. Lesio in un Capitolo tenuto nel Monasterio di Monte Carmelo nell'anno 1214. diede la facoltà a tutti i Religiosi di portarsi ch'ebbero nel proprio, e rispettivo Paese, affine di propagare l'Ordine Carmelitano per tutto il Mondo. *Annali della Città di Montecarmelo* n. 247.

dezza della casa Paterna, vederlo ad un tratto, in lodossando quel sagro Abito, mutar condotta di vita, e far passaggio dalle estreme delizie ad un eccessivo rigore; a pensarlo seriamente, cagiona dell' oscurità, e ribrezzo. A gli occhi altrui così è senz'altro, ma non fu così pel nostro Giovine Eroe; anzi con tanta franchezza, e coraggio interruppe la malagevole carriera, che stimando delizie le asprezze medesime di quella vita sì rigida, nel solo corso del suo breve Noviziato, vale a dire: che ancora un anno mancava a compire due lustri, la norma divenne Egli di tutti Coloro, che seco convivevan nel Castello. Quindi con gran ragione la Chiesa in poche parole, (cui io penso di non ommettere) far volendo il giusto carattere della sua eroica penitenza, ebbe a dirsi.

Vita asperitate delectatus tantum proficit, ut brevi virtutum exemplar se produerit. (11)

Oh Anima grande! così dalla meraviglia sorpretti farebbe d' uopo esclamare. Ciò non ostante non credete, che sia tutto l' eroico del penoso suo vivere. Non v' ha dubbio, che a formare un invitto Martire non v' abbisogna d' più di quanto ho detto finora; eppure nel

70-

(11) La Santa Congreg. de' Riti nel' Uffiz. del Santo.

glia ne fa donato il possesso, quella di pescagione deliziosa imbandir dovea le tue mense, co' coralli, cui gelosa nasconde arricchir le tue entrate. Mira colli quelle Tenute sì spaziose: son elleno del tuo Genitore il ricchissimo patrimonio, e quindi come unico Erede, di tua pertinenza, nelle lor viscere finissimè pietre di alabastri, e di altri racchiudono, onde adornar i tuoi magnifici, fontaosi Palazzi. Le Ville, che ivi scorgi, sono le case appunto delle delizie, ove laugi da' rumori della Città portarti dovevi, per respirare aria salutare, e lieta. Dentro a quelle mura, (così gli parlava il pensiero nel guardare la (24) Città.) Dentro a quella, mara nelle Adunanze più allegre godono quanto èvi di piacere tutte Persone più colte, i tuoi Parenti, i Congiunti, ne altro forse i lor divertimenti amareggia, che meneri Essi nutano tra' piaceri, tu inferrato nel Chiodro di inoebrj di amaritudine, e di affenzio ti cibi, nel mentre Eglino passano il tempo alle menk più

(24) *Capo varie, diversi, multiplice, di fertilità, mirabile, lodevole ogni ventura, che in tutta Provincia nostra Sicilia, Sicilia, Toscana, Toscana, Lombardia, Calabria, di affluenza, per gloriosa, di devotissima Castitatem bene e liberum de Proprietate praelata nostra Provincia Sicilia de. Nella città di Siracusa nel Capitolo Generale de' Religiosi del 1559, e' un'aggi' al' Cronaca di Siracusa.*

più laute, e risplendono tralle fete, e trall' oro, ta con penosissime laedie croci; il delicato tuo corpo, e con orrido cilizio (14) affliggi la innocente tua carne. Quei Palazzi..... queste, e simiglievoli idee nella mente del nostro Santeo destera la vicinanza, la veduta di questa Patria, ed oh qual tumulto di affetti avrà sentito in se stesso il nostro Giovane Eroe! quante volte, per isbandire pensieri importanti e tanto gli convenne le penalità raddoppiare! dare di mano agli strumenti più allusivi, e penosi, e col sangue, cui a forza di volontarie percosse, dal temero, innocente corpo traeva, quante volte la sua mente costringe a non pensare, che a Dio!

Anche il divin Redentore simiglievole, afflizione di spirito patir dovette, stando confitto in croce sul Golgota nel mirar Gerosolima. Pensando, che in quella era stato come Profeta acclamato da' Popoli, seguito da innumerevole turba, che ne ammirava i prodigi; applaudo pella savierezza di sue dottrine; che in quella, pochi giorni prima, a guisa di trionfante fatto aveva il solenne suo ingresso. Che
in

(14) = Pollicem pelli Brava arca ferebat.

== Tacito, di pollicem cum murello simul abbat.

Giornale Storico del fin del secolo XVIII, Anno, Titolo, e Argomento dell'Op. Gio. p. 1.

in essa l'eterno Padre sino colle voci dall'alto procurato aveva di screditarlo tra' Popoli, onde dissero alcuni: che sino gli Angioli (17) gli parlavan dal Cielo; eppoi vedevali in veta ad un monte abbandonato da' suoi più cari, schernito dalla plebe, derelitto dal Padre, ed agonizzante sul duro tronco. Crucio di spirito fu questo nel Redentore, che unito alle tante pene, che tormentarono il corpo, (18) formarono in Gesù Cristo quello immenso, infinito mare di pene, come lo disse (19) il Profeta. Indi inferisene voi, che in Alberto accoppiato il crocio, cui nel core gli cagionava la Patria, alle rigide penalità del suo Ordine, alla delicatezza delle sue membra, alla tenera età, alla innocenza della sua vita; un cumulo così grande di pene, di cui parte gli trafiggeva lo spirito, e parte crociava la carne, ferono il vostro Santo all'ultimo grado segnalato nella Penitenza, ed eroico.

E con

(17) *Angeli dicuntur Angeli hominum etc. Joan. 12. 30.*

(18) Particolare crociata d'Anima. Etiam in quibus corporeis, quorum prima est Derelictio: quæ tam ipse derelinquere debet. Hæreticæ, aliæ, charitativæ Penitentia; cum ipse derelictus sit a Patre (ut illa vox indicat) Deus Deus meus, ut quasi derelictus esset) de a Dicitur ipse pater Deus trinitatem, de quoque cum, per se in seipso separatus. *Trinitas habet distinctas, distinctasque deitatis. Falso Christi pag. 204.*

(19) *Jerem. Jerem. 2. 2. 30.*

E con ragione crocico Alberto, e segnalato esser doveva nella mortificazione di se stesso, perchè poi scelto dal Signore per annunziare a' Popoli la Virtù, ed il Vangelo, mette copiosa di Anime traesse al Crocifisso coll'eroico suo zelo. Virtù è questa, o Signori, che siccome al parer dell' Angelico è riposta (10) in un amore eccelsivo, ed intenso, con cui l' Uomo procura del Prossimo la spirituale salute, fa altresì di mestieri, che affatto sia Egli scvero d'ogni amore a se stesso, per intraprendere poi con coraggio gli incomodi suoi, che van di seguito ad un fine così sublime. Di un amore sì portentoso fu ancora ripieno lo spirito del vostro Santo Concittadino, poichè come Aronne, dalla voce di Dio, chiamato al Sacerdozio, chi può abbastanza spiegar quanto Egli operò, perchè le tralignanti pecorelle all' ovile tornassero del Nazareno? come annoverare coloro, che ciechi volontariamente andavano lungi dal dritto sentiero, e già sull'orlo del precipizio, perchè guidati dalle lor passioni, alle parole di Alberto riacquistaron la luce, e si ridassero a Gesù Cristo? Quanti nelle colpe invecchiati turavan

gli

(10) *Deus est unicus amor, quo quo movetur omnis illius amor, quod respicit bene Amici, aliisque rebus.* D. Th. in p. Sec. q. 114. a. 1.

gli orecchi alle interni voci della grazia; ma della, e riscossi alle esortazioni di Alberto, corrisposero con prontezza ? quanti. ma se è difficile impresa il numerare le stelle, che brillano nel firmamento, altresì è impossibile gli effetti prodigiosi dello Zelo di Alberto, manifestamente descrivere. Basterà il dirvi: che non farvi cuore ostinato, e sì duro, che non si arrendesse alle esortazioni di Lui. Quai viaggi Alberto non intraprese malagevoli, e lunghi, per guadagnare i suoi Proffimi? Il vederlo partir dal nostro Regno, per portarsi colà nell'Assiana con altro, che (31) col solo suo Breviario, accingerli ad un cammino sì lungo, senza neppure provvedersi del bisognevole per un sol giorno, ci da a divedere, nell'altro avere in mente, che la salute delle Anime. Lo avrebbe ivi veduto intrepido, e coraggioso nulla paventando i divieti, in privato istruire ne' Mussaj di nostra Religione e gli Infedeli, e gli Ebrei, nelle pubbliche piazze agli uni, ed agli altri predicar la legge del Nazareno, ed alle parole di Alber-

60

(31) Il Santo nel 1289, andò a visitare il Monte Carmelo, e la prima Chiesa eretta da' Cristiani ivi, in Terra di Sion più dell'ora Santa Maria, in Monte di Carmelo più là, Anthonique Vivant in Terra Sanctissima Chrysostom. tom. 2. p. 1.
 Gerardo Euseb. 2. 1.

ro, che sembravano fulmini scoccati dall'alto; e gl'ingannati Gentili, e gli ostinati Giudei arrendersi al Crocifisso, cui i primi avevano fin allora stimato sciocchezza; ed i secondi lo veano reduce uno scandalo.

Oh eroico zelo del nostro Senso! è d'uopo esclamare. In vedendolo nelle stagioni più algenti passare intiere le notti al rigore de' ghiacci, al solotino di ridar lo un'Anima; in vedendolo cocenti raggi del Sole esposto più di una fraa, senza prender riposo, impiegato a persuadere o l'abbandonar del vizio a' malviventi Cattolici, o il tralasciare gli errori agli Eretici, e' Giudei, e' Maomettani, ci dà a conoscere un maggior la famita di carità, che lo bruciava nel core, che gli ardori della stagione. Quando fu, Ascettatori, che Alberto per ristorar le sue forze collo scarso alimento, tralasciò di impiegarli nell'altra salute? in tutti i Scrittori della ammirabil sua vita io leggo, che a simiglianza del Redentore, non altro era il suo cibo, che trarre Anime da' ferri arigli di Satana, e tornarle in braccio del Crocifisso. L'ardente zelo di Alberto spessa sembrava, che a forza, invocata forza attaccata, tutto ciò, che se lo para d'innanzi a' sensi, incoer-

rice,

la rigida penitenza, con cui sostenne l'innocente suo corpo in abbracciando il sacro Carmelitano Istitutò, e finalmente il suo fervido zelo-pella conversione delle Anime intraprendendo l'Apollolico ministero, siccome furono i meriti, in cui si distese, furono altresì il glorioso motivo, onde il Cielovolle distinguerlo con parzialità di prodigi.

Anima grande di Alberto, che costata il premio godere di tante eccelle virtù, dell'amorevole rivoltate lo sguardo a' vostri religiosissimi Confratelli, che nel Chostro medesimo lodevolmente convivono, in cui voi a guisa di ardente fiammola scorgete di distinguete nel grado (14) della forma delle Regole disciplinate. Mirate il vostro sagro Ordine tutto, la vostra Provincia, e la sede un tempo tutte le vostre (15) preparate. Mirate il vostro sangue, che limpido ancora scorre dalle

NOTE

(14) Fu Priore del Convento della S. Maria di Trapani. Item Inquisitor, e Confessor di Antonmaria Kaim, e di monsignor Fratru Guilielmo de' Medici Priore Provinciale Ordini di Carmelo, e di esse abbati priore locale della Scuola Priore Albertano di Trapano del Ordine Predicatorum. *Federico di Di Fera* 24. Maggio 1772.

(15) Il detto fu ancora Provinciale di Sicilia, ed allora, che scrive la lettera del P. Generale, e scrive esplicito a Maria S. e quella gli risponde, ed è debotare, nel medesimo libro suo, ego enim consideravi omnia Imperia. *Sancti Mariae de' Carmelitani* pag. 171.

vene di questi Patrij, i vostri Concittadini e
rate . Mirate la vostra Patria ! è quella stessa ,
cui le delizie abbandonate , e gli onori , per ge-
dagnarvi il ruggiente , luminoso diadema , e
ora l'onorata fronte vi cirgo . Se qualche cosa v'
gliono peggio di voi le mie suppliche , io vi pe-
go . che se per consegnarvi al Signore , fa qu-
sta Patria del vostro rifiuto l'oggetto , ora , che
sicuro siete di vostra gloria , sia della vostra v-
levole protezione lo scopo . Ho detto .

